

Prologo

Sils Maria, Alta Engadina, un giorno d'estate del 1935. Un uomo slanciato ed elegante lascia l'hotel *Waldhaus*, dove ha appena incontrato un direttore della ditta Pomosin per aggiornarlo sugli sviluppi della filiale di Amsterdam. A passo svelto l'uomo prende il sentiero che attraversa il bosco e dopo pochi minuti raggiunge Villa Laret.

Sbucando fra gli alberi se la trova davanti, un piccolo castello piú che una villa, in mezzo a un giardino a parco con molti alberi. Le finestre sono cosí linde che brillano al sole.

L'uomo percorre l'ampio vialetto di ghiaia ben rastrellata. Sorride vedendo l'altalena appesa fra due alti alberi, un'ampia altalena con il parapetto, cosí spaziosa che potrebbe comodamente ospitare un tavolo con alcune sedie. In quel momento due bambini saltano qua e là sulla pedana facendola oscillare. I bambini ridono e gridano, mentre sotto l'altalena due bassotti saltellano tutto intorno abbaiando eccitati, ma per quanto si sforzino non riescono ad arrivare all'altalena. Nei suoi vani tentativi uno cade a volte sulla schiena e dimena le zampe corte, finché si gira ricominciando a spiccare salti. Allora i bambini si sbellicano dalle risa. Il maschio ha circa dieci anni, la bambina sei.

«Non cosí forte», esclama l'uomo rivolto ai bambini.

I due si interrompono. «Papà, sai cosa ha detto zia O stamattina?» chiede la bambina a voce alta. Lui si avvicina, scuote il capo. «Ieri ha chiesto alla cameriera dov'era lo strofinaccio, naturalmente in francese, e poi ha voluto sapere da zia Leni come si dice quella parola in tedesco. *Waschlappen*, ha detto zia Leni. E stamattina ha detto alla cameriera: "Dov'è il mio

Wasch-lapin?” – La bambina ridacchia. – Capisci, papà? Ha chiesto dov’era il suo coniglio per lavare. Non è divertente?»¹.

Lui annuisce. «Sì, molto divertente. Però non dovrete fare tanto rumore, cosí disturbate le persone».

I due annuiscono. Poi si prendono per mano e solo un pochino piú piano continuano il loro gioco. I bambini sono Buddy Elias e sua cugina Anne Frank, e l’uomo è Otto Frank, che con la figlia minore trascorre le vacanze a Villa Laret.

Sulla terrazza, ai diversi tavoli apparecchiati con stoviglie di porcellana, siede una dozzina di ospiti, le signore con i cappelli a larga tesa e i parasoli. I signori, che malgrado il caldo probabilmente non osano togliersi la giacca, portano cappelli estivi di paglia. In ogni modo, lí in mezzo al bosco la calura è piú sopportabile che sui pendii spogli.

Accanto all’ampia porta a battenti che dà nel salone ci sono due domestiche con i grembiuli bianchi e le cuffie ugualmente bianche, vicino ai carrelli di servizio con i bricchi di tè e di caffè e i vassoi pieni di *petit fours* e torte, pronte ad accorrere a un cenno degli ospiti.

¹ Intraducibile gioco di parole tra *Lappen*, «straccio», e la parola francese *lapin*, «coniglio», preceduti dal radicale *Wasch* dal verbo *waschen*, «lavare» [N. d. T.].



Otto Frank si avvicina ancora. Vedendolo, la padrona di casa lo saluta con la mano, lui si toglie il cappello e accenna un inchino.

La padrona di casa è Olga Spitzer, nata Wolfsohn, una cugina francese di Leni Elias e Otto Frank, che ogni anno trascorre parecchie settimane nella sua villa di Sils Maria, una grande casa con diciannove stanze, e ogni volta invita alcuni ospiti. Fra loro ci sono di solito Leni e sua madre Alice Frank, i rapporti familiari sono molto stretti. Quell'anno anche Otto è arrivato da Amsterdam insieme alla figlia Anne, ma senza la moglie Edith che con la figlia maggiore, Margot, è andata a trovare la madre ad Aquisgrana.

Olga Spitzer porge la mano al cugino Otto, che si china a baciarla. Poi, prima di sedersi a tavola con loro, lui saluta affettuosamente la madre Alice e la sorella Leni baciandole sulle guancia.

«È andato bene l'incontro?» si informa Leni. In francese, naturalmente: sarebbe scortese parlare in tedesco, una lingua della quale Olga Spitzer comprende appena qualche parola.

Otto Frank annuisce: «Sì, molto bene. Quando si è in vacanza trattare con la gente riesce molto più facile, lui ha accettato tutte le mie proposte».

I bambini, curiosi, si sono intanto avvicinati, ma la conversazione degli adulti non li interessa. Prendono ciascuno una pasta.

«E ora che facciamo?» chiede Buddy masticando.

«Io so cosa», dice Anne, trascinando il cugino verso l'interno della casa, attraverso il salone e l'ingresso, su per lo scalone, fino alla stanza di nonna Alice. «L'hai promesso», dice lei indicando l'armadio, e quando Buddy scuote decisamente la testa, ripete: «Hai detto che te la senti».

Buddy si stringe nelle spalle. Sa che opporsi non avrebbe senso. Quando Anne si mette in testa una cosa, dissuaderla non è così facile. E in fondo ha perso la scommessa, lei ha avuto davvero il coraggio di arrampicarsi sull'albero e di prendere dal nido un uovo di uccello, stando attenta anche a non romperlo nella tasca della gonna. Poi, malgrado i suoi ammonimenti, è salita di nuovo per rimettere l'uovo al suo posto.

«Dài», dice Anne, sedendosi in poltrona e ritraendo le gambe.

Buddy pulisce sui pantaloni le mani appiccicose, esitando apre l'armadio e tira fuori un abito nero. Nonna Alice indossa sempre soltanto abiti scuri, questo ha un'applicazione di pizzo bianco. Lui lo indossa sopra la camicia e i pantaloni, prende uno scialle e se lo stringe intorno alla vita, e poi infila due piccoli cuscini del sofà dentro il décolleté di pizzo. Anne ridacchia con approvazione. Lui si osserva nel grande specchio accanto all'armadio. Il gioco comincia a divertirlo.

Da una cappelliera prende un cappello con un bouquet di fiori, se lo mette; davanti allo specchio tira qua e là la veletta finché gli cala civettuola su un occhio. Le scarpe con il tacco alto sono troppo grandi, le riempie davanti con dei fazzoletti, poi tutto impettito cammina di fronte ad Anne, che divertita ride così forte da far accorrere una domestica. La ragazza, ancora giovanissima, applaude. Entusiasta dell'effetto ottenuto, Buddy si abbandona a sempre nuove mossette, sporge le labbra con distinzione, divarica il mignolo e porta alla bocca una tazza immaginaria, mentre con un tovagliolo altrettanto immaginario si pulisce la boccuccia. Poi, con lo stesso gesto elegante che poco prima Olga Spitzer ha fatto con Otto Frank, porge la mano ad Anne, che ci stampa sopra un bacio con lo schiocco.

«Dài, scendi, fatti vedere dagli altri», ordina Anne, ma per Buddy quello è troppo, non ne ha il coraggio, non lí in quella dimora signorile. A casa, a Basilea, lo avrebbe fatto senz'altro. Si spoglia di nuovo e la domestica rimette ordinatamente le cose dentro l'armadio. Raccoglie i fazzoletti che lui ha infilato nelle scarpe per lavarli e stirarli.

«E ora, che facciamo?» chiede Buddy.

«Giochiamo a nascondino», propone Anne, anche se in due è un po' noioso. Ma loro hanno escogitato altre regole: chi cerca deve aspettare un po' di piú e, se non trova chi si è nascosto, perde e deve fare una penitenza, per esempio cedere al vincitore il proprio dessert.

Passando per il giardino corrono verso il bosco. «Tocca a te, – dice Anne. – Io ho cercato ieri».

Buddy annuisce. Si rannicchia sotto un albero e nasconde la testa fra le braccia.

Anne non corre lontano, sa già dove nascondersi: il giorno prima, giocando, ha scoperto in una scarpata una cavità, forse la tana abbandonata di una volpe. Strappa qualche rametto, strisciando carponi si infila dentro l'apertura e ci spinge davanti i rami. Poco dopo sente che Buddy la chiama. Le passa davanti piú volte, ma naturalmente non la vede. Sapeva che quel nascondiglio era fantastico. La speranza è che davvero sia una tana abbandonata, che magari ora non arrivi una volpe a morderle il sederino. O forse quella è non la tana di una volpe, ma di un coniglio. Di un *lapin*, magari? Soffoca una risata, rammentando le parole di zia O. I conigli non mordono, almeno non ha mai sentito dire che qualcuno sia stato morso da un coniglio, mentre le volpi hanno il muso appuntito e i denti aguzzi.

Intanto Buddy è già parecchio nervoso. Naturalmente non



trova Anne. Lei è abile a nascondersi. Ma piano piano potrebbe anche venire fuori. «Mi arrendo, – grida forte. – Anne, vieni fuori!» Lei non arriva, lui la chiama sempre più forte, corre sempre più veloce. E se si fosse persa? Se uno sconosciuto l'avesse portata via? Come spiegare a sua madre, alla nonna e a zio Otto che lui non ne ha colpa? Sente già sua madre che dice: «Ma Buddy, tu sei molto più grande di lei, dovresti essere anche più giudizioso».

È disperato e sta per mettersi a piangere quando a un tratto lei spunta alle sue spalle. «Se c'è il gelato, voglio il dessert», dice.

Buddy vorrebbe tanto picchiarla. Oppure baciarla, perché è così sollevato. Invece si limita a dire: «Ma come ti sei conciata, sei tutta sporca».

È vero. Il chiaro abito estivo di Anne è imbrattato di terra; lei cerca di scuotere la sporcizia, ma la terra è umida, le macchie non fanno altro che diventare ancora più grandi. «Non ti preoccupare, – dice Buddy, tirandole via qualche rametto dai capelli. – Alice è così contenta che tu sia qui, di certo non ti sgriderà troppo».

«Il vestito è nuovissimo», dice Anne.

Avviliti si mettono sulla via del ritorno. «Potrei sempre dire che sono caduta», propone Anne.

«Prima sulla schiena e poi sulla pancia?» chiede Buddy. Sua cugina gli fa pena.

Poi però le cose non vanno così male. «Ma come ti sei conciata?» esclama Alice costernata vedendo Anne, mentre Otto chiede se si è fatta male. E Leni investe Buddy chiedendogli perché non ha fatto più attenzione alla piccola. Buddy se ne sta lì tutto confuso e arrossisce sotto gli occhi curiosi degli ospiti.

Olga Spitzer, zia O, salva la situazione e ordina di ripulire la ragazzina.

«Però non con la volpe per lavare, – dice Buddy, – ma con il *lapin* per lavare»².

Alcune signore inarcano stupite le sopracciglia. Ma Anne sorride di nuovo.

² Cfr. nota precedente, con la variante di *Waschfuchs*, «volpe per lavare» [N. d. T.].

A cena per dessert c'è davvero il gelato. Anne finisce la sua coppetta e poi, senza dare nell'occhio, la spinge verso Buddy, che le passa la sua, ancora piena. Intanto lui sospira, ma solo piano piano, in modo che nessuno lo senta.

Gli adulti conversano su un concerto che il giorno dopo si terrà nella casa: si esibirà il Trio di Trieste. Spesso lì hanno luogo dei concerti, Olga Spitzer ama la musica ed è abbastanza ricca da pagare rappresentazioni private per sé e i suoi ospiti. Una volta Leni ha detto che in casa sua non si parla mai di denaro, nel vocabolario di Olga quella parola non esiste, il che è la migliore dimostrazione della sua ricchezza.

Il sole tramonta dietro le montagne, cala la notte. La compagnia si ritira nel salone, i bambini vengono mandati a letto. In lontananza, l'eco di uno scampanio.